

biologica del Nageli delle *Vervollkommungstendenz* (tendenze al perfezionamento).

Col suo sistema avrebbe dovuto finire l'opera sua. Seguitò e scrisse parecchi altri libri. Nei *Fatti e commenti*, che tutti dicono il suo testamento scientifico, io vedo invece il filosofo istesso che ha voluto dare un saggio della sua legge che ad ogni evoluzione segue una involuzione, come Isacco Newton trovò che ad ogni azione corrisponde una reazione eguale e contraria.

Dai primi principi in cui aveva negato essere la concezione di Dio possibile con il positivismo, ma non si dice agnostico, e crede impossibile sostituire una morale razionale all'antica fondata sul dogma.

Egli non ebbe gli surratti dell'ideale socialista, non fu illuminato. Egli che illuminava come il superuomo del Nietzsche, dalla face radiosa delle rivendicazioni sociali e della coscienza, se ne avrebbe sentito la vita, il senso della terra, albergare non la coscienza del brutto, ma quella dell'uomo superiore che deve sostituire alle ideazioni trascendentali, che come un ferreo ciclo riuniscono ai due poli la coscienza del vecchio e del bambino, con diverso processo psichico e fisiologico, e che è ancora il problema del supersensibile che come dice il Wundt appartiene alla metafisica e a chi ha abitudini metafisiche.

dott. Arcangelo Distaso

PROBLEMA NAPOLITANO E QUESTIONE MERIDIONALE

Rileviamo dalle osservazioni di qualche giornale quanto il resoconto sommario della seduta della Camera non ci aveva permesso di rilevare riguardo alle dichiarazioni dell'on. De Viti de Marco riguardo al problema napoletano nei suoi rapporti con la questione meridionale.

E le dichiarazioni del deputato meridionale si sono aggregate, al proposito, su due punti principali. In primo luogo, che la questione meridionale non può risolversi che con criteri organici e comprensivi, ed in secondo luogo, che è vano tentare di promuovere artificialmente delle industrie. Da ciò il prof. De Viti de Marco trae occasione per non approvare le proposte della commissione reale, per l'incremento industriale di Napoli.

Esamineremo partitamente le due argomentazioni. Noi siamo sempre venuti sostenendo con pieno e costante convincimento, che la questione meridionale non fosse risolvibile che con due ordini di provvedimenti: a) un cambiamento generale dell'indirizzo politico italiano, ed una conseguente mutazione nella politica finanziaria e nella struttura del bilancio; b) nella riparazione della sperequazione regionale, a tutto danno del Mezzogiorno e a favore del Settentrione, che fino ad oggi, per volontà di uomini, per necessità di cose, è stata conseguenza della politica italiana. Da tutto questo insieme di provvedimenti, e non da un cambiamento nella politica doganale soltanto, noi aspettiamo il risorgimento del Mezzogiorno. ed è per questa via che per quel risorgimento combattiamo. E, se la sperequazione regionale noi crediamo rimediabile anche perdurando alcune condizioni, di forma e di sostanza, della politica italiana, non ci nascondiamo invece alcuno degli ostacoli che bisognerà rimuovere per dare alla politica nostra un indirizzo in meno stridente contrasto con gli interessi e con le necessità del paese. Non saremo quindi noi a dissentire dall'egregio economista, quando egli afferma la necessità di provvedere al Mezzogiorno, partendo da un concetto organico. Anzi, il nostro è certo molto più largo e comprensivo di quello del professore De Viti de Marco.

E' certo non è possibile negare gli stretti legami fra le condizioni di Napoli e quelle delle regioni che fanno capo nella nostra città. E' egualmente inconcepibile un grande sviluppo industriale di Napoli, circondata da regioni squallide di miseria, e un Mezzogiorno florido, per durante l'attuale insopportabile stato della unica grande città meridionale.

Ma ciò non deve portare a negare le caratteristiche speciali del problema napoletano; che lo distinguono dalla grande questione meridionale. E, in primo luogo, la estensione molto minore del problema, permette di provvedere ad esso molto più facilmente, che quando si tratta di una vastissima regione. E di evidenza intuitiva, infatti, che è molto più agevole riparare con provvedimenti speciali, alle conseguenze del generale governo, quando si tratta di una sola città, che quando le misure dovessero attuarsi per gran parte d'Italia. E alcune delle proposte della Commissione Reale, mirano appunto a riparare, con esenzione di imposte e modifiche al regime doganale agli effetti deprimenti del nostro sistema finanziario.

E l'altra caratteristica del problema napoletano è di essere questione completamente industriale, a differenza della questione meridionale in genere. Infatti, per quanto sia necessario il promuovere il sorgere delle industrie in tutto quanto il Mezzogiorno, è innegabile che il primo passo e la condizione preliminare al progresso economico dell'Italia Meridionale sia il risorgere della sua agricoltura.

Ma la caratteristica essenziale dello stato attuale di Napoli sta nella insostenibilità stessa della sua posizione. Alcune regioni del Mezzogiorno hanno condizioni economiche sopportabili; anche le più infelici trovano nella emigrazione un rimedio alla miseria ed alla insostenibilità delle condizioni di vita. Napoli è, invece, esempio unico fra le grandi città. Non esiste altra città, ad eguale popolazione, che si regga con così scarso e misero sviluppo industriale. E dall'estremo stesso dei mali sorge la necessità e l'imminenza dei rimedi.

Affermare quindi che non si può far niente per Napoli, senza risolvere radicalmente la questione meridionale, è sostenere cosa assolutamente contraria alla verità, e smentita da un'osservazione anche superficiale. E quello che è più gra-

ve, affermarlo oggi significa scoraggiare le energie che lavorano alla causa altissima del risorgimento industriale della nostra città, significa incoraggiare tutte le forze del male che cospirano contro gli interessi napoletani, tutti i vampiri che vivono sulla nostra miseria e sulla nostra depressione.

E assolutamente indegna di un uomo dell'ingegno e della cultura del professore De Viti de Marco è l'altra affermazione, che con le proposte della Commissione Reale si tenda a far sorgere artificialmente delle industrie in Napoli.

Nulla di tutto ciò, anzi tutto l'opposto, è contenuto nella relazione della Commissione. Far sorgere delle industrie artificialmente significherebbe sottrarle alle condizioni generali ed ai rischi dell'industria, rilevando, ad esempio, barriere doganali e sottraendo le industrie alla concorrenza. Facilitare invece le condizioni dell'industria, fornire la forza motrice a buon mercato, alleviare le imposte, significa non proteggere artificialmente le industrie, ma crear loro le condizioni naturali di sviluppo. Sostenere il contrario equivarrebbe ad affermare che quei paesi i quali hanno imposte più lievi del nostro, come il Belgio, o quelli che hanno a loro disposizione, la forza motrice più a buon mercato del nostro, come l'Inghilterra, hanno fatto sorgere artificialmente le industrie.

E se così fosse per questi due paesi — e abbiamo scelto a posta l'esempio di due paesi liberali — i risultati sarebbero, certo, tali da incoraggiare anche noi a seguire nella stessa via.

Concludendo, quanto l'on. De Viti de Marco, con leggerezza indegna di un uomo di scienza, è venuto affermando, non può scuotere la nostra fede nella rigenerazione industriale di Napoli, non può, per un momento solo, farci nutrire il dubbio che la via per la quale ci siamo messi sia una via errata.

Un uomo di scienza, come il De Viti, avrebbe avuto motivo di trarre grande soddisfazione dal cooperare all'opera di rigenerazione. Ha preferito avvertarla. E noi possiamo benissimo fare anche a meno di lui.

I favoritismi della facoltà di Napoli e gli arbitri dell'ex Ministro Nasi giudicati alla Camera

L'interpellanza dell'on. Mirabelli

Quando nel maggio scorso, con la nostra abituale obbiettività e franchezza esprimemmo il nostro pensiero sulla illegalità del prof. straordinario di Ginecologia all'Università e la qualificammo un arbitrio indecoroso del ministro Nasi, ci si volle far passare per diffamatori e peggio. Il colpito anzi dalla nostra coraggiosa campagna ci fece anche minacciare una querela, che poi non venne.

La nostra tesi, largamente suffragata dalla legge e dai regolamenti universitari, della illegalità della proposta della Facoltà e del decreto arbitrario del Ministro, rimase senza smentita e quindi accettata.

Ma quello che fu rivelato alla Camera dall'on. Mirabelli, con la sua coraggiosa interpellanza, supera assolutamente ogni limite di credibilità, e svela la spudoratezza di un ministro, o meglio di un ministero, cui erano affidate le sorti dell'insegnamento in Italia. Si tratta nientemeno di questo. Quando la facoltà di Napoli, riuniti in esiguo numero i suoi componenti, cioè che non tolse che si dichiarasse in seduta plenaria, fece il colpo di testa di proporre senza giustificata ragione al ministro che l'incarico appena da qualche mese per l'insegnamento di ginecologia, fosse promosso a straordinario, e due professori della nostra università presentarono al ministro una protesta contro la deliberazione della facoltà e nello stesso tempo domandarono che la cattedra fosse messa a concorso.

Il Ministro rispose rassicurando gli interessati che la nomina proposta dalla facoltà di Napoli non poteva farsi perchè ostavano disposti tassativi del regolamento in vigore.

E queste assicurazioni epistolari ed orali, il sottosegretario di Stato ed il Ministro confermarono all'on. Mirabelli.

Un bel giorno invece la promozione venne ed il decreto fu firmato.

Gli intrighi, le incoerenze del Ministro, il favoritismo concesso a cricche innominabili, non possono accordarsi con altro aggettivo che con quello di indecente.

E questi fatti inauditi, rivelati alla Camera dall'on. Mirabelli, hanno dovuto fatalmente disorientare il nuovo Ministro della P. I., da trascinarlo a riconoscere pubblicamente la illegalità del decreto in base ai regolamenti vigenti; tuttavia il Ministro sostenne che il decreto fu firmato in base a norme anteriori a quelle del regolamento Nasi, norme mantenute transitoriamente in vigore con l'articolo 162.

Il cavillo fu trionfalmente battuto dalla dimostrazione lucida e precisa dell'interpellante sulla erroneità dell'applicazione dell'articolo ricordato; ed allora il Ministro, stretto con le spalle al muro, assicurò la Camera « che casi come quelli di cui era oggetto l'interpellanza non si sarebbero più verificati ».

Così la condanna del favoritismo della Facoltà di Napoli e dell'arbitrio del ministro Nasi, non poteva essere più esplicita per bocca stessa del Ministro suo successore.

L'interpellanza dell'on. Mirabelli, che ha fatto una grande impressione alla Camera, ha avuto anche una non indifferente ripercussione sulla stampa, e particolarmente su quella napoletana.

Siamo lieti di constatare ciò perchè fummo i primi a rilevare lo scandalo. In quel tempo la nostra voce, se si trascura il vano protestare di un fu giornalucolo forcaiuolo, restò quasi senza eco; ma noi, fiduciosi del cammino implacabile della verità, aspettammo. E la nostra attesa non è stata senza frutto. Questa adunque è un'altra nostra vittoria.

Una vittima del militarismo

La morte del tenente Gabrau avvenuta a Durbo, ha consigliato ai soliti giornalisti un'altra girata di manovella agli organetti di Barberia della retorica patriottarda. Noi vediamo il doloroso incidente in tutt'altra luce e, se possiamo sinceramente rimpiangere la giovinezza che si è spenta, non consentiamo agli entusiasmi a freddo che una questione molto bizantina, contro cui insorge l'anima del popolo italiano, accentua in quest'ora nella stampa guerrafondaia del nostro paese.

Il Gabrau, piuttosto che dei Migiurtini, può dirsi vittima come tanti altri che anche la morte incontrarono nell'Africa nera, quel vieto e sterile formalismo militare che fa del cosiddetto onore nazionale una questione di retorica della peggiore specie, e di quella cieca adorazione della violenza che anima i militari di professione.

Il caso non è nuovo nella storia delle nostre conquiste africane, e più di un giornale ha rievocato nomi di altri morti, date di altri eccidii. La lugubre enumerazione si arricchisce ora di un altro nome e di un'altra data.

Gli idealisti del diritto del più forte e i corifei dell'« onore nazionale » possono dichiararsi soddisfatti.

Avviso

I revisori dei conti avvertano tutti i soci morosi verso la sezione e gli abbonati e rivenditori verso il giornale, a mettersi in regola nel più breve termine possibile, per evitare spiacevoli provvedimenti.

Noterelle scolastiche

Una proposta

Poiché la *Propaganda* si occupa con tanta competenza e con tanto coraggio delle cose scolastiche della nostra città, ad essa mi rivolgo per prelarla di accogliere nelle sue colonne una mia proposta che reputo opportuna e che — se accolta e attuata — non potrà rimanere priva di effetti benefici per la scuola e per i maestri.

Il corpo insegnante di Napoli è ora in fermento per una serie di giudizi civili che vorrebbe tentare al Comune per il modo illegale con cui le maestre e i maestri sono stati sempre trattati. Gli insegnanti fanno bene ad agitarsi e a farsi valere, perchè si tratta di salvaguardare i loro diritti sempre manomessi, forse — io credo — più per ignoranza che per malvolenza da parte degli amministratori: e l'Unione Magistrale Napoletana, che si è fatta iniziatrice di questo movimento, merita tutta la nostra gratitudine.

Però io fo notare che se il Municipio — obbligato da una sentenza di Tribunale, la quale, a giudizio di egregi avvocati, non potrebbe essere che favorevole per noi — dovesse riparare a tutti i suoi torti, sarebbe costretto a sborsare parecchie centinaia di migliaia di lire, il nostro Municipio che non naviga certo in buone acque e che è così restio quando si tratti di migliorare l'istruzione popolare.

Che avvertirebbe allora? — Noi saremmo considerati quasi dilapidatori del bilancio comunale; la nostra lotta acquisterebbe di fronte al pubblico forma antipatica, odiosa, e saremmo additati come i soli responsabili delle condizioni vergognose in cui si lasciano ancora le nostre scuole, poichè il Municipio potrebbe dire a sua discolpa: — Io volevo migliorare la scuola elementare, ma i maestri mi han divorato o tutto il danaro di cui disponovo.

Invece io consigliereerei ai maestri un'altra tattica per imporre ai nostri Amministratori di apportare sollecitamente alla nostra classe e alle scuole nostre quei miglioramenti finora chiesti invano.

La questione dello stipendio delle maestre delle scuole maschili è ormai un fatto compiuto: il Ministero per la P. I., moltiplicò l'opera efficace dell'U. M. N. ha tagliato corto e il Comune, ob-torto collo, dovrà pagare. Per conseguenza tale questione rimarrebbe impregiudicata. Ma di tutte le altre riferentisi agli stipendi iniziali agli aumenti sennasuali, agli arretrati per le promozioni, ecc., noi dovremmo servirci solo come minaccia, salvo a scendere in campo aperto, con tutti i mezzi legali, qualora la minaccia non sortisse nessun effetto benefico.

Ed ecco la mia proposta:

Noi dovremmo raccogliere tutti i documenti necessari per dimostrare legalmente e matematicamente come i maestri di Napoli avanzino per diritto una somma considerevole dal Comune, dovremmo fare uno studio serio e completo sulle condizioni attuali delle nostre scuole, e indicare i rimedi atti a migliorarle; e poi presentarci ai signori dell'Amministrazione e tener loro, presso a poco, questo linguaggio: Badate: noi maestri del Municipio di Napoli, dobbiamo aver tanto da voi: potremmo mettere una causa che per noi sarebbe vittoriosa per gli articoli tot e tot del Codice Civile, ma non lo faremo, a una sola condizione, però, che voi in un determinato periodo di tempo, provvediate al miglioramento delle nostre scuole e della nostra classe nei sensi dello studio che abbiamo l'onore di presentarvi. Se queste proposte non saranno accettate, sappiate che i nostri avvocati sono pronti.

E poi tener desta l'agitazione dei maestri, influire sull'animo dei consiglieri e del pubblico con comizi, conferenze, opuscoli e articoli sui giornali locali.

I provvedimenti che dovranno chiedere, secondo me, dovrebbero riferirsi ai seguenti punti principali:

a) Soluzione del problema edilizio-scolastico; b) Refezione scolastica; — prolungamento dell'orario scolastico; — istituzione di almeno 12 ricreatori festivi, ma per sezione;

c) categoria unica per le maestre e per i maestri. Il Municipio accetterà? — E noi potremo dire di aver sollevate le sorti della scuola popolare con sacrifici personali.

Il Municipio non accetterà? — E noi saremo sempre in tempo per ciarlo davanti al Tribunale e infliggergli la lezione che si merita.

In tal modo noi maestri faremo una bella figura; ci dimostreremo più tenaci della scuola che dei no-interessi; e scuole e maestri avrebbero finalmente, per opera nostra, per merito nostro, quei miglioramenti che ci sono stati sempre negati.

La *Propaganda* che con tanta competenza e con tanto intelletto d'amore studia tutte le questioni scolastiche, non disdegni di esaminare questa mia povera proposta.

Guglielmo Ciarla

Lo stato di guerra guerreggiato tra Municipio e maestri sarà causa di far accogliere con olimpico disdegno da parte degli amministratori e con parole ira-

conde da parte dei maestri la proposta del professor Ciarla.

La proposta si riduce ad un perentorio; ebbene, sia certo il prof. Ciarla che l'assessore che ha felicitato da circa due anni le scuole elementari si riveda di tutti i perentori del mondo e di tutte le dimostrazioni giuridiche che potranno fargli i maestri e gli avvocati.

La dura cervice non si piega alle ragioni, ma alla forza.

Sperare che l'amministrazione attuale riconosca i propri torti è un'illusione.

Non è stato l'assessore Misdea che ha respinte le trattative bonarie con l'avvocato delle maestre delle scuole maschili e leggermente ha affrontato l'esito d'un giudizio?

Il tribunale ha dato ragione alle maestre, la Corte d'appello ha riconfermato quelle ragioni, ma la Giunta, più malscaramente che mai s'incorpora ancora a non riconoscere il buon diritto delle maestre: tanto paga Pantalone!

Nella questione delle maestre delle scuole maschili per l'esecuzione della nuova legge, in quella dei dirigenti del primo concorso, nell'altra della nullità del secondo concorso, in tutto l'aruffo dell'imbroglia-sima matassa scolastica quando mai l'Amministrazione ha voluto ritornare sui suoi passi? Pareva una diminuzione di autorità confessare il proprio torto; e sono stati più onorevoli gli schiaffi ricevuti dai magistrati dai componenti la Commissione Consultiva, dal Ministro!

Non vogliamo per ora la proposta del prof. Ciarla; essa però merita l'attenzione degli insegnanti.

Ma più urgente e più efficace d'ogni proposta è una questione pregiudiziale che noi abbiamo espressa nel numero scorso: lo stato di tensione tra l'amministrazione e i maestri bisogna che cessi. Su tale questione riteremo tra breve.

L'Avanti! dell'altro giorno, rispondendo con giusta energia agli attacchi del giornale dei Roux, accusava di incongruenza il carissimo nostro Arturo Labriola, perchè essendo stato redattore della Propaganda, ha di recente affermato non potersi muovere al ministro Tittoni accuse schiacciante di immoralità. Noi protestiamo in nome della libertà di opinione, che è doveroso lasciare ai nostri compagni. La Propaganda deve ad Arturo Labriola alcuni fortissimi e terribili articoli, che rivelavano tutta l'imbecillità di questo prefetto del bacarat, in grazia della sua nullità appunto promosso al palazzo della Consulta.

Ma le accuse di immoralità furono formulate, e provate, da altri. Né noi, riconfermando la opinione nostra sul ministro dell'Immobiliare, possiamo pretendere il sacrificio del pensiero altrui nell'Avanti!

E lo scrittore, che accusa di incongruenza Arturo Labriola, la cui opera pubblica meravigliosamente diritta ha testimone tutto il mondo politico italiano, dovrebbe prima esser molto sicuro della coerenza propria, e della costanza del proprio indirizzo politico.

Questo per l'Avanti! Ma quale è mai la figura di quei giornali ufficiosi, che, a schermo da una dichiarazione di indegnità morale, per un ministro, devono ricorrere alle dichiarazioni di coloro che motivano l'indegnità con la scempiaggine completa dall'uomo?

LA SCUOLA SERALE della Borsa del Lavoro

Ad uno ad uno i componenti la Commissione esecutiva, dopo aver faticosamente salite le interminabili scalinate, si sedettero intorno alla tavola ovale coperta da una tela nera incerata. Vi erano tutti: da poco più di un'ora avevano posto termine ai lavori delle officine e, trangugiato un boccone, ponevano mano al lavoro di difesa, di resistenza i compagni ingiustamente licenziati od agruzzati, di intere categorie di lavoratori in lotta coi padroni.

Vi erano tutti, compreso il segretario Guarino, che aveva dato uno sguardo alla posta allora giunta: eran consigli, aiuti che si chiedevano dalle sezioni, saluti ed augurii di vittoria ai compagni in lotta, invito alla solidarietà di cooperanti di altre città che non volevano essere traditi dai compagni di Napoli.

Quella sera si doveva provvedere all'istituzione della scuola serale: se ne parlava da tanto tempo, ma rimaneva tutto campato in aria, stretti sempre tra l'uscio e il muro delle agitazioni operie che non davano tregua e la scarsità di mezzi. Vi era stato parecchi mesi prima un esperimento, ma non ebbe seguito.

— Ecco il programma che la Sezione Magistrale si presenta per migliorare la cultura dei nostri operai, disse un maestro componente la C. E. mettendo fuori dal pancio un pezzetto di carta piegato e ripiegato.

Istituire una scuola serale per gli alfabeti divisa in due periodi, al termine dei quali essere in grado di sostenere gli esami di proscioglimento; un corso accelerato per quelli già avviati nello studio che vogliono diventare elettori.

Inoltre una biblioteca circolante, una sala di lettura, conferenze a breve ciclo di scienze applicate alle arti e d'indole sociale e di cultura generale; conferenze mensili dei migliori oratori.

Nella sala, rischiarata mediocrementemente dalla luce rossastra di un'unica fiammella a gas, per pochi secondi tutti tacquero; poi si bussò alla porta e nello stesso tempo entrarono tre operai ad iscriversi come nuove reclute nell'esercito organizzato; seguirono altri quattro per rinnovare la tessera smarrita, altri due per pagare il secondo semestre. Mafalda, la cagnetta del custode, abbaiava contro un operaio che la molestava con le note della marcia reale.

Natale e Summonte della C. E. registrarono i nuovi venuti e ritornò il silenzio nella sala.

— Una delle ragioni principali della mia presenza qui, continuò il maestro, è appunto quella di contribuire al miglioramento della cultura degli operai. La « Sezione Magistrale » si mette a disposizione della Borsa del Lavoro, vuol rendersi utile agli operai. Il patto d'alleanza suggellato con la nostra venuta tra voi è quello di aiutarci scambievolmente; noi vi offriamo la nostra opera, sicuri che quando avrete toccato con mano i benefici dell'istruzione, apprezzerete di più anche i maestri e vorrete il miglioramento di essi, così come questi desiderano il vostro.

Il programma fu trovato completo e fu accettato con entusiasmo.

La Borsa del lavoro sorta sulle macerie di altra istituzione operaia che tradiva la classe invece di difenderla, i cui primi vagiti furono inni di guerra contro le prepotenze padronali, il cui sviluppo avvenne tra scioperi, ed organizzazioni di operai sbandati, la cui mira precipua dovette essere la formazione di una coscienza nuova collettiva, trovò nell'entusiasmo col quale venne accettato il programma istruttivo degli operai lo stimolo fecondatore di nuovi ed importanti benefici per la classe lavoratrice, trovò la luce che